

SALVO LOMBARDO  
**BREVE DIARIO DELLA TRANSIZIONE**

### **30 marzo 2020**

Nelle nostre quotidianità siamo stati abituati, fino ad oggi, a considerare il nostro lavoro come un avvicinarsi di eventi.

Evento è stato il nostro andare in scena.

Evento il racconto intorno al nostro andare in scena.

Evento un nostro gesto.

Evento tutto.

Poi, le cose di questo periodo, sembrano suggerirci che invece un evento ha a che fare con uno squarcio attraverso cui qualcosa di invisibile si rende visibile diventando, dal quel momento, più simile ad una condizione, una evidenza, di cui tutto acquisiamo coscienza sincronicamente.

Come un punto che dichiara la crudezza di un prima e un dopo.

Ma mi piace pensare che potremo sovvertire questa percezione e riconsiderare la grammatica dell'evento imparando a riconoscere le trasformazioni che portano a quel punto.

E se d'ora in avanti cominciasimo davvero a pensarci meno lineari? Coscienti non solo del prima e del dopo.

Se cominciasimo a lasciarci sedurre dalla continuità del movimento?

Chi danza sperimenta ogni giorno cos'è il cambiamento nel movimento (delle cose). Sa quanto sia illusorio pensare di dividere quel movimento secondo un prima e un dopo.

Chi danza riconosce e sperimenta ogni giorno il fenomeno della transizione. Lo incorpora senza lasciarsi destabilizzare, perché sa che se scomponesse il movimento in semplici posizioni successive non percepirebbe la pienezza di quel vitale permanere "in moto".

Se cominciasimo, allo stesso modo, ad accogliere la percezione di ciò che muta?

A riconoscere il cambiamento senza costringerlo ad un evento isolato? Saremmo forse più in grado di intercettare la portata delle trasformazioni già nel loro svolgersi, anche quando sono silenziose.

Potremmo accogliere il cambiamento.

Da qui a un tempo a venire.

### **26 maggio 2020**

Capovolgimento-futuro.

Un futuro che ai discorsi passatisti e basati sul rimpianto sostituisca discorsi, azioni e soprattutto politiche di re-impianto. Che prima di preoccuparsi della "ri-apertura" faccia i conti con il più basilare e urgente concetto di "apertura", a tutti i livelli del discorso: sociale, etico e ed estetico.

Un futuro da tessere tra le maglie dell'intelligenza collettiva e di una ecologia cognitiva.

Un futuro che avrà incenerito definitivamente le classificazioni binarie.

Capace di valorizzare gli spazi TRA. Dove il TRA-TTINO non sia memoria dello scarto ma attivazione della potenza.

Possiamo superare definitivamente le astrazioni dei dualismi?

Uomo-ambiente, maschio-femmina, mente-corpo, teorie-pratiche, abilità-inabilità, natura-cultura, dominante-subalterno, umano-non umano, vulnerabile-invulnerabile [...] saranno solo archeologia della rovina. Spenta cenere al posto dell'ordigno.

È questo futuro una immagine romantica?

Sento che il futuro sovversivo dell'era post pandemica che abbiamo iniziato e re-immaginare, sia già stato disatteso in queste prime settimane di maggio. O almeno è così per quella idea di futuro come capovolgimento radicale, desideroso di bruciare le tappe della transizione. Questa disattenzione sta avvenendo alle nostre spalle. L'intuizione di un altro-futuro è già stata immolata sull'altare del commercio. È già stata venduta. Ci sarà più chiaro fra non molte pagine di questi giorni.

**16 settembre 2020**

*Sono convintissimo, dal momento che la trappola è stata preparata alla nascita, che a questo ritmo non sarà che affare di qualche anno perché si produca una crisi abominevole, a paragone della quale l'ultima era un semplice avvertimento; e che sarò incapace di affrontarla, quanto un toro i suoi castratori. Esistono ancora delle cose fisiche a cui non oso pensare. Sono abbruttito di tristezza.*

**Samuel Beckett**

Mai come in questo recente frangente di sospensione globale, ci siamo ritrovato a sospendere anche la nostre più solide e indiscusse capacità di darci risposte; le nostre certezze sociali, i nostri tic culturali. La nostra prestante disinvoltura è stata messa in crisi. La nostra pretesa di cavalcare per le corna e di addomesticare lo spazio e il tempo ha vacillato. La nostra stessa percezione del tempo si è spinta oltre i suoi cardini. In questo sentire, stordito o assopito che fosse, nell'abbruttimento generale e nello spaesamento collettivo abbiamo forse lasciato sole alcune esistenze, alcuni pezzi di umanità, abbiamo spinto alla deriva, per esempio, le ambizioni delle persone più anziane. Abbiamo trascurato la terza età che pure è stata ed è il punto della questione: la vulnerabilità come una condizione di cui farsi carico e non come "problema". Abbiamo tradito la cura. Anche questa è stata venduta.

A chi dovranno o potranno essere rivolti i nostri discorsi dopo tutto questo?

**9 gennaio 2021**

*Una cosa non scompare se non perché qualcun'altra la rimpiazza.*

**Henry Bergson**

La digitalizzazione non è un tema. La digitalizzazione è Para-Noia.

Questi nostri benedetti corpi. Pur essendo iper-corpi, sovraesposti e sovrascritti sono, allo stesso tempo, anche i corpi della negazione, della frammentazione e della dispersione della loro stessa corporeità.

Per pagine e pagine non vedo corpi. Vedo solo "iscrizioni" di corpi.

Iscrizioni e registrazioni.

Bianchezza e trasparenza.

Detatura del visibile.

Regime dei dataset.

Algido computo algebrico di algoritmi.

IL VISIBILE diventa così l'unico elemento misurabile, quantificabile; un dato piegabile a semplicistiche tassonomie; diventa iscrizione nello spazio pubblico, diventa traccia di una parzialità selettiva, monca, carente della complessità individuale.

L'INVISIBILE, d'altro canto - ovvero quell'irriducibile tratto "opaco" della nostra soggettività e dell'affettività più profonda - che sfugge alle facili classificazioni, ma che pure orienta il nostro agire "infra-quotidiano", di conseguenza vive schiacciato, si sfalda fino ad annullarsi nella fissità, a tratti "scultorea" della nostra immagine.

Anche noi un po' rovina in luogo dell'ordigno siamo.

**11 marzo 2021**

Let my body be!

Questo, giunti ad oggi, un po' mi impressiona: pensiamo di essere di nuovo un po' in circolo nel mondo, ma siamo ben distanti dal "mondeggiare", dal ri-fare mondo.

Nel clima di sospensione generalizzato, abbiamo sospeso la nostra capacità di essere cittadini e cittadine. Ci siamo ritrovato animali politici in assenza di polis.

Quello che più di tutto è scomparso dalla scena del mondo è il corpo: le sue possibilità di farsi presenza, di rendersi azione incarnata, di posizionarsi.

I corpi di questo tempo sono spinti al paradosso. Pur essendo, la loro immagine, "sovra-iscrizione perpetua", sono diventati, allo stesso tempo, "irrimediabile frammentazione". I corpi della negazione di un sentire comune: ologrammi inceneriti che disperdono corporeità.

Tuttavia in ogni crepa di questo nostro presente, in ogni suo ambito, avere un corpo equivale ad essere-corpo. Nel mondo.

**12 agosto 2021**

*Per la verità "transizione" mi sembra un termine limite, spinto all'estremo.  
Non possiamo più ormai eludere la domanda: la neve mentre fonde "è" ancora neve? O non è già acqua?*

**François Jullien**

Ho sempre visto la transizione come la radice delle *trasformazioni silenziose*.

Ora non mi è più chiaro se il solo "transitare" sia un desiderio di nettezza che ha smarrito la sua potenza. Il transitare è un incedere che modifica la traiettoria? O un tiepido tentativo di scioglierla?

Eppure la transizione è di per sé uno di quegli spazi TRA.

Tra i suoi due termini - che sono la modificazione da una parte e la continuazione dall'altra - accendono conflitti, che sono vitali, da sempre.

La modificazione apre e innova. La continuazione eredita e prosegue.

Dal mio canto sento la necessità estrema di stare nel tempo del passaggio da una condizione all'altra. Ma a volte questo vuoto che si ri-crea, nel passaggio, mi sembra solo il frutto di un privilegio.

Qualcosa di simile, a questa condizione di transito, mi accade quando cammino sulla neve appena posata. Incedo sulla neve e percepisco la sua transizione. Il ghiaccio che diventa acqua è per me quel passaggio TRA perdita e acquisizione. Uno stato in cui - finally - è quasi impossibile ogni "sup-posizione" di identità.

Così immagino il futuro, dicevo.

**16 settembre 2021**

Ho accolto l'invito di Danae Festival e ho deciso di ri-articolare alcune riflessioni a partire da una serie di considerazioni e domande che hanno condiviso con me. Ho deciso di ri-attraversare alcuni dei miei TRA-TTEGGIATI.

Cara Alessandra - caro Attilio, vi prego di accogliere questo mio incespicare tra i pensieri come qualcosa che non ce la fa a spiegare la piega.

Sono pensieri che mi accompagnano mentre incedo spaesato.

Per questa ragione, per farne pratica, ho immaginato un esercizio di ri-abitazione dello spazio pubblico. Una camminata guidata che ho ambientato in una generica piazza.

L'esercizio non richiede nessuna competenza particolare.

Può essere agito, come spero, o semplicemente ascoltato. Consiglio soltanto di recarsi in una piazza e di ascoltare questo contenuto in cuffia.

L'ho intitolato SCIOGLIERE LA NEVE.

**SALVO LOMBARDO**

**Salvo Lombardo** è performer, coreografo, regista multimediale, direttore artistico del gruppo Chiasma; tra le numerose collaborazioni, compaiono Théâtre National de Chaillot, Festival Oriente Occidente, Lavanderia a Vapore, Fabbrica Europa, Romaeuropa Festival, Aura International Dance Festival, Attakkalari Dance Festival. Dal 2019 è co-curatore di *Resurface\_festival di sguardi postcoloniali* con Viviana Gravano e Giulia Grechi. Nel 2020 è tra i fondatori di Ostudio, uno spazio di coabitazione artistica nel quartiere Torpignattara di Roma. Dal 2021 è artista associato alla Lavanderia a Vapore e nello stesso anno è curatore ospite per la rivista *Routes&Roots\_ Research on visual culture*.

[salvolombardo.org](http://salvolombardo.org)